

55B/23



Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (Asti) • Tel. 011/98.77.111



La sera del 19 marzo dell'Anno Santo 2000, seconda domenica di quaresima, caratterizzata dalla proclamazione del vangelo della Trasfigurazione di Gesù sul monte, il nostro Confratello

Sig. RINO BROTTTO

ha avuto in sorte di incontrarsi con il Signore Risorto, trasfigurato anche lui dopo un cammino di croce e di sofferenza accettato con fede e amore. Aveva 62 anni di età e 45 di professione religiosa.

L'AURORA DI UNA VITA NUOVA

Nel luglio del 1999 il sig. Rino era salito fino alla Rocca di san Bernolfo, nelle valli del Cuneese. Su quella cima, i Salesiani ed i giovani del nostro Istituto Bernardi Semeria avevano innalzato, anni addietro, una croce a ricordo dei tre confratelli deceduti, vent'anni prima, in un pauroso incidente stradale dal quale egli era uscito quasi illeso. Una foto ricorda quella ascensione: deposto lo zaino, Rino si protende sorridente verso la croce, quasi per accarezzarla.

Quando l'11 dicembre di quello stesso anno, gli comunicai la risposta inesorabile della medicina a riguardo del male che da qualche tempo lo stava affliggendo, Rino ebbe parole di coraggio e di fede. Parole che ripeté ai ragazzi del nostro Centro di formazione professionale, cui faceva da istruttore nel laboratorio di stampa. Gli allievi del Cfp, agli inizi di febbraio dell'Anno Santo 2000, stavano vivendo alcuni giorni di ritiro spirituale presso il Sermig di Torino ed erano andati a trovarlo alla casa di cura delle Domenicane. Questo momento forte è stato poi riversato in una videocassetta donata anche ai ragazzi presenti all'incontro.

Rino Brotto, pienamente conscio della gravità ed inarrestabilità del suo male, così parlò ai ragazzi che lo attorniavano silenziosi: «Sapete tutti quello che mi è successo 20 anni fa, in quell'incidente dove eravamo in cinque salesiani e tre sono mancati. Quando mi è stata comunicata, al di là di questa porta, la notizia del mio male, ho fatto un momento di silenzio e ho detto: "Ti ringrazio, Signore, perché mi hai dato ancora 20 anni di vita, rispetto ai miei compagni, perché io la sfruttassi il meglio possibile. Sono nelle tue mani. Fa' Tu quello che è bene sia fatto o per gli altri o per me. Accetto la Croce!". Questa è stata la mia preghiera».

I ragazzi allora gli porsero la foto che lo rappresentava aggrappato alla Croce della Rocca di San Bernolfo. Egli, commosso, continuò: «Non pensavo di dover abbracciare la Croce così. Ma sono ugualmente contento perché ho capito di essere sulla strada giusta. Mi sono aggrappato alla vera arca della salvezza. Per me questa Croce è un simbolo grandissimo che mi ricorda la morte di tre amici e di altre persone care... Lo scorso anno a luglio ho fatto fatica ad arrivare fino in cima e sono contento che voi l'abbiate messa sull'altare, nella cappellina del Sermig...».

In quella cameretta della clinica delle Domenicane, assistito amorevolmente dalle Suore e dal personale, dai confratelli e dalla sorella Dina e dalla cognata Maria, Rino consegnò la sua vita e la sua sofferenza al Signore per le vocazioni e per i giovani, per la sua cara Comunità del Colle Don Bosco. Il suo letto divenne il pulpito da cui ha annunciato il credo della sua vita, il suo amore

*La croce accarezzata
si è trasfigurata
nella Pasqua
di Risurrezione.
Ai suoi piedi
solo il vecchio zaino:
la vecchia vita
con le cose di quaggiù.
Ora la Vita vera,
che non muore,
con le cose di lassù.*



a don Bosco e ai giovani, la sua fede e la sua speranza in quel Dio che lo aveva chiamato fin dalla giovinezza.

TAPPE DI UNA VITA

Il sig. Rino Brotto era nato a Loria (Treviso) il 31 marzo 1937 da Ilario e Gilda Stradiotto. In famiglia aveva respirato fin da bambino un clima di fede, di laboriosità e sacrificio, di generosità. Settimo di una bella famiglia di 12 figli (7 fratelli e 5 sorelle), dopo le scuole elementari al paese natale, venne al Colle nell'agosto del 1949 e restò affascinato da don Bosco. «A chi mi chiedeva perché mi sono fatto salesiano – confidava ai suoi giovani del Centro di formazione professionale – ho risposto che neanch'io lo sapevo; ho sempre lasciato che lo Spirito parlasse dentro di me, perché ho capito che era una vita ben spesa quella di vivere per gli altri, come del resto fa un buon papà ed una buona mamma. L'ambiente dove ho vissuto mi ha portato a vivere per gli altri... quelli che il Signore, giorno per giorno, mi affidava».

Al Colle Don Bosco, Rino ebbe modo, come tanti altri suoi compagni, di respirare un clima di gioia e di serenità, di laboriosità e di impegno, di pietà semplice e forte. L'Istituto Bernardi Smeria era sorto da pochi anni, per volontà di don Pietro Ricaldone e per l'intervento della Provvidenza, che si era servita di un grande benefattore, l'avvocato Pietro Bernardi. Don Ricaldone aveva intuito che vi era bisogno di maestranze salesiane, capaci di dirigere laboratori in tutto il mondo, ove i giovani potessero imparare un mestiere.

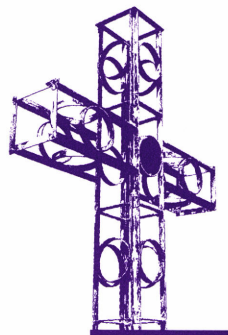
Molti ragazzi, accolti come in una famiglia – così don Bosco aveva voluto le sue case! – respirando un clima di donazione, di preghiera e di mondialità, si sono fermati con don Bosco. Così volle fare anche Rino. Conseguita la licenza di avviamento professionale, nel mese di maggio del 1954 – precisamente il 24 maggio, come era consuetudine! – presentò la domanda di entrare in Noviziato, «per salvare con più certezza l'anima mia... e aiutare altri giovani a salvarsi l'anima». E con semplicità proseguiva: «Non possiedo grandi virtù o doti che possano aiutare la Congregazione nel suo cammino, ma con l'aiuto di Gesù e di Maria Santissima spero di fare quel poco che posso».

A Villa Moglia di Chieri fece il Noviziato, al termine del quale emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1955. «Dà buon affidamento per la pietà, bontà e laboriosità... Carattere aperto e allegro», scrisse per la circostanza il suo Maestro, don Pietro Ferrero.

Dopo il Noviziato, tornò al Colle Don Bosco per il corso di Magistero grafico (1955-1958): ebbe così modo di perfezionarsi nell'arte della stampa.

Ivi fece parimenti il tirocinio pratico, come vice-capo stampatori, coronandolo con la professione perpetua a Villa Moglia di Chieri il 16 agosto 1961. Nel 1963 infine conseguì l'«Autorizzazione all'insegnamento teorico-pratico come impressore».

Il Colle Don Bosco è stato per Rino, oltre che il luogo in cui vide sbocciare la sua vocazione, anche la casa in cui trascorse tutta la sua vita salesiana. Nell'arte grafica divenne così «un impareggiabile maestro di stampa offset», come scrisse la rivista *Graphicus*, ricordando la sua professionalità. Fu questa l'arte che insegnò per decenni ai «suoi» ragazzi, educandoli nel contempo alla vita, al lavoro, alla responsabilità, alla testimonianza cristiana. Nel mondo del lavoro Rino ha portato la passione per i giovani e per la dignità delle realtà terrene; in laboratorio è stato maestro di vita e di fede, come don Bosco volle fossero i suoi salesiani laici nei confronti dei giovani lavoratori ed apprendisti.



Il 18 giugno 1979 è stata una data che ha segnato la vita del sig. Brotto e anche la storia della casa del Colle Don Bosco: un evento indimenticabile, tuttora presente nella memoria della nostra Comunità e degli amici dell'opera nostra. Cinque giovani Confratelli, di ritorno dal Veneto, ove avevamo partecipato ai funerali di un ragazzo nostro exallievo, incorsero in un pauroso incidente stradale: tre di loro persero la vita, due sopravvissero. Uno dei due fu Rino. Da allora egli ritenne che la vita gli fosse stata regalata un'altra volta. Con convinto senso di gratitudine e di fede, raddoppiò il suo impegno a servizio del Signore e di don Bosco, per i giovani.

TRATTI DELLA SUA PERSONALITÀ

UNA VITA CENTRATA SU DIO

Chi ha avuto la possibilità – oserei dire, la fortuna – di incontrare e di conoscere da vicino il sig. Brotto, porta con sé il ricordo vivo di un salesiano gioioso e sereno, felice e sempre sorridente. Fu un religioso che seppe orientare la sua vita su Dio e questa sua scelta traspariva anche dalla radiosità del volto. «Noi adulti, noi educatori, dobbiamo avere come preoccupazione più importante quella di mettere Dio nel cuore dei giovani»: così si esprime, dal suo letto di sofferenza, con i ragazzi andati a trovarlo, nel momento in cui affidava loro quello che amiamo ritenere il suo testamento spirituale, testamento annunciato più con la vita che con le parole. «Se Dio entra nella vostra vita, ascoltando i genitori, gli educatori, i sacerdoti, allora potrete affrontare bene la vita. Qualsiasi strada prendiate, avrete la forza ed il coraggio di superare le dif-

ficoltà e di andare avanti. Se non mettete Dio al primo posto, sarete dei falliti. Anche se attorno a voi c'è benessere, onori e gloria, ma siete senza Dio, fallirete. Se invece mettete Dio dentro la vostra vita, anche se siete nella povertà e sarete disprezzati, non avete perso niente, avrete il meglio della vita. Per mettere Dio nel cuore dei giovani ci vuole l'esempio personale, reale, concreto. Io, adulto, devo vivere la vita di Dio dentro di me. Questa vita di Dio si manifesterà attraverso il mio carattere, il mio modo di parlare, di agire, di fare, nel modo di avere pazienza, nella mia bontà espressa dove capita, dove si è, nel cortile, nel lavoro, nella chiesa. Con questo esempio semini Dio nel cuore dell'uomo senza accorgertene».

In queste sue parole, specchio della sua vita e delle sue convinzioni, traspare la sua bellezza spirituale. Rino è stato un uomo che si è sentito profondamente amato da Dio e si è lasciato abitare totalmente da Lui. Su questa profonda convinzione di fede ha costruito la sua vita per i giovani e per la Comunità al seguito di don Bosco.

TRATTI UMANI

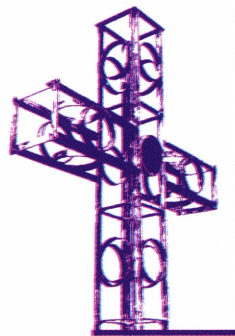
Le numerose testimonianze giunte in occasione della sua scomparsa confermano in lui i tratti di una persona in armonia con se stessa e con i fratelli incontrati nel cammino della sua vita. «Era un piacere incontrare Rino, sempre accogliente, allegro e servizievole» (Nello Valeri, sdb). «Non possiamo dimenticare il suo sorriso, la sua umiltà disponibile e paziente con tutti» (un exallievo). «Sapeva infondere ottimismo con il suo sorriso sincero e l'instancabile disponibilità nel dispensare il suo aiuto a tutti» (Augusto e Maria). «Ho il ricordo di lui, fresco e vivo, dell'estate scorso: sorridente, entusiasta, disponibile» (un exallievo).

Chiunque ha incontrato il sig. Brotto al Colle si è sentito accolto ed avvolto dal suo sorriso e dalla simpatia che sprigionava la sua persona. Era difficile incontrarlo senza ritrovarsi arricchiti o da una parola o da un gesto di attenzione o anche solo dall'ottimismo e dal coraggio che emanava il suo volto. Nel periodo della sua malattia è emerso chiaramente l'affetto e l'apprezzamento di quanti hanno goduto della sua amicizia. Ci si rivolgeva a lui con fiducia. La sua disponibilità ad un favore, ad un aiuto, era a tutti ben nota e con sicurezza ci si rivolgeva a lui, certi che, se poteva aiutare, lo avrebbe fatto volentieri.

Era sua premura far stampare dai ragazzi materiale utile. Curava la stampa di manifesti e di poster semplici e belli, capaci di trasmettere messaggi di gioia, di amicizia, di accoglienza. Cartoline e block-notes, bandierine, foglietti per appunti, che di proposito riportavano frasi di don Bosco, ricordavano i luoghi salesiani, parlavano della nostra storia di famiglia. Ed erano un

dono utile, sempre molto gradito, espressione concreta della sua attenzione e della sua amicizia.

Per questo Rino si era improvvisato anche fotografo, attento ai tramonti più belli o alle inquadrature più suggestive per presentare in modo sempre nuovo il Colle. Autunni colorati, campi di girasoli, mongolfiere e palloncini: anche così Rino dimostrava il suo amore per la terra di don Bosco e la natura che lo circonda. Si sentiva in profonda sintonia con l'esperienza stessa di Giovannino ai Becchi, che aveva imparato da Mamma Margherita a vedere la presenza di Dio anche nel cielo stellato.



UN CONFRATELLO «COSTRUTTORE DI COMUNITÀ» E DI «FAMIGLIA»

Un altro tratto indimenticabile, apprezzato e riconosciuto da tutti, è stato l'amore che Rino ha portato alla sua Casa e alla sua Comunità. In essa si è trovato bene ed ha offerto il meglio di se stesso. Con mille attenzioni ha manifestato quanto ci teneva all'Istituto sorto sul luogo natale di don Bosco, la «sua» casa. Amava vederlo e tenerlo pulito, perché si presentasse accogliente a quanti salivano al Colle per trascorrervi momenti di serenità, di distensione e di pace e momenti di incontro con don Bosco. Nei tempi liberi dagli impegni di laboratorio, era facile vederlo aggirarsi per i cortili o in altri spazi del complesso con scopa e pattumiera, intento a pulire e sistemare. Volle che il clima di accoglienza e di gioia fosse significato anche dalla festosità delle bandierine che, stampate da lui con rara maestria, esponeva sempre in particolari occasioni o feste.

In Comunità Rino è stato costruttore di serenità e di dialogo. In una casa ove vivono e operano numerosi Confratelli, ove è sempre necessario adattarsi a nuove finalità e nuovi destinatari, per il mutare dei tempi e delle situazioni, è facile che la incomprensione o la non condivisione dei progetti si trasformi in motivo di disagio per chi non è pronto ad accettare le nuove proposte e le trasformazioni. I rilievi del sig. Brotto erano sempre positivi e sereni: egli dialogava con animo disposto ad accogliere le novità, offrendo con schiettezza i suoi punti di vista. Sapeva cogliere con fiducia i mutamenti che i tempi imponevano, consapevole che la casa del Colle è una casa che deve allargare sempre più il suo servizio a tutti i componenti della Famiglia salesiana, perché custode privilegiata delle memorie giovanili di don Bosco.

Secondo le possibilità ed il tempo, metteva prontamente a disposizione esperienza e capacità per risolvere quei problemi che un gruppo può facilmente incontrare quando è lontano da casa. Aveva l'accortezza di anticipare i desideri per far sentire le persone a loro agio, convinto com'era che la casa di don Bosco doveva essere la casa di tutti.

Rientra in questo suo lineamento fisionomico l'interessamento fraterno portato alla Scuola Grafica di Makuyu (Kenya), opera allora strettamente collegata con l'Ispettorato Centrale e pertanto anche con la Scuola Grafica del Colle Don Bosco. In occasione della sua morte i Confratelli responsabili di detta Scuola, i sigg. Alessandro Bertocchi e Federico Beltramo, ci hanno scritto: «Il sig. Rino ha collaborato in questa tipografia nei suoi inizi (agosto 1993) con la sua alta professionalità, dando ai nostri allievi un contributo concreto ed aggiornato nelle innovazioni tecniche nel reparto della stampa. Fu con noi per ben tre volte, rinunciando al suo tempo di meritato riposo, al termine dell'anno scolastico... I nostri operai ed allievi che lui contattò lo ricordano con gratitudine per gli insegnamenti ricevuti, per la sveltezza sul lavoro e per la gioia di poter lavorare con loro, nonostante la difficoltà di comunicazione a causa della lingua inglese. Lo sentivano soprattutto un amico, nel suo significato più pieno».

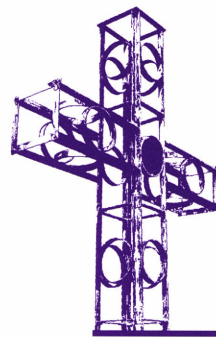
Nella sua famiglia naturale, cui era quanto mai legato, la presenza di Rino è stata estremamente significativa. Tra i suoi familiari ha tessuto relazioni, ha costruito stima e amicizia, ha favorito l'incontro. Ha seguito con la preghiera le famiglie dei suoi fratelli e delle sue sorelle, non mancando mai di far sentire la sua vicinanza nelle ricorrenze di gioia e di festa e nei momenti di prova e di dolore, che inevitabilmente accompagnano la vita di tutti.

La testimonianza di un nipote tratteggia bene la sua presenza familiare: «Per tutti i nipoti era lo zio lontano che quando arrivava in famiglia era sempre festa, era occasione di ritrovo, era amicizia e cordialità per tutti. Sembrava che la sua fosse una presenza calamita, una presenza buona che metteva a proprio agio. In sua presenza venivano fuori tutti i problemi della famiglia e con lui si affrontavano con serenità. Era dolce e premuroso, accogliente e paziente... Oserei dire che era quel Gesù che tutti attendevano per raccontare le gioie e i problemi, quel Gesù amico di tutti, quel Gesù che leggeva la storia con uno sguardo più sereno e distaccato, ma sempre molto realista... Poi l'incidente tornando al Colle dopo la partecipazione ad funerale di un exallievo nel Veneto e dopo una visita in famiglia... È stato un bel colpo, tutti lo hanno visto vicinissimo alla morte. Da allora i rapporti si sono resi ancora più saldi, più forti. L'amore era stato provato. Nel dolore i rapporti si stringono e rimane l'essenziale... Gli ultimi tempi della sua malattia sono stati per me un tempo di grazia: nella sua morte ho visto la mia morte... Ho visto come l'ha affrontata, con un attaccamento alle cose importanti, alle relazioni con le persone da vero uomo di Dio. Ha sofferto molto, ma si è aggrappato alla fede e agli amici e familiari che sono stato il "Dio con lui". Il Signore lo ha aiutato a purificare la sua vita, ha accettato con serenità di bere tutto il calice di dolore senza che

nulla andasse perso. Ha offerto tutto per le vocazioni, per l'amore fraterno dentro le comunità salesiane e dentro la sua famiglia di origine. Più di così non poteva fare: ha dato tutto se stesso, da buon santo Coadiutore che non si risparmia, ma sposa fino in fondo la causa del "dare la vita per i giovani"».

UOMO DI PREGHIERA

Rino ha saputo costruire comunità soprattutto con la sua fedeltà ai momenti di preghiera comunitaria e personale. Per lui erano, questi, momenti da vivere con intensità e amore. Presente all'inizio della giornata per prepararsi con la meditazione all'Eucarestia, non mancava ai momenti di preghiera della sera e alla lettura spirituale. Le lunghe ore di lavoro in mezzo ai ragazzi, la rinnovata disponibilità ai lavori più semplici e umili che sovente gli venivano richiesti da chi sapeva di poter contare su di lui, l'accoglienza fraterna e paterna di chi aveva bisogno nel campo professionale o spirituale, erano frutto di una unione con Dio che Rino alimentava attraverso gli appuntamenti di preghiera comunitaria vissuti con fedeltà inalterabile.



Nell'ultimo decennio della sua vita il suo rapporto con Gesù Eucaristia risultò accresciuto ed approfondito da un piccolo «segreto» che egli scoprì al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, accanto alla casetta di don Bosco, dove quotidianamente ha luogo l'adorazione eucaristica. Ogni giorno, quando i ragazzi avevano finito il loro tempo di scuola ed erano impegnati in altre attività che non richiedevano la sua presenza, egli scappava verso il Santuarietto. Arrivava attorno alle 17.45 quando il gruppo della adorazione celebrava il Vespri. Rimaneva in silenzio in fondo alla chiesa o si aggregava a chi pregava per il canto conclusivo. Poi salutava con quel suo sorriso pieno di sole scambiando qualche impressione sulla giornata per sostare infine in silenzio, rosario in mano, in compagnia del Signore e della Madonna.

Il sig. Brotto ha capito ed insegnato con il suo esempio, che «è il Signore che costruisce la casa e custodisce la città». Per questo si ritagliava quel prezioso spazio di tempo quotidiano – a cui rinunciava solo per accudire a incombenze urgenti – per affidare a Gesù e alla Madonna la giornata trascorsa e chiedere la grazia e la forza per vivere il domani nella presenza del Signore e nella sua volontà.

La sua visita quotidiana al Santuarietto – pur nella sua brevità – è stata, per chi ha avuto la gioia e la fortuna di conoscerlo e di condividere questi momenti, una vera scuola di preghiera, di adesione al progetto di Dio scoperto nell'ascolto semplice e fiducioso della sua Parola proprio delle anime che rimangono sempre fanciulli e per questo preparano sin da quaggiù il loro posto in Paradiso.

Un piccolo episodio. «Durante la malattia Rino chiedeva sempre notizie dei ragazzi, dei confratelli, dell'adorazione. Un pomeriggio, parlando di come stava cercando di vivere questo suo particolare momento, mi confidò: "È così difficile pregare adesso. Posso solo offrire... quanto mi manca il poter stare nel Santuarietto, davanti al Santissimo. E quanto sarebbe bello adorarlo ancora insieme, in silenzio davanti a Lui". Rimase un momento in silenzio. Poi, sfiorando il letto, mi disse: "Sai cosa pensavo? Qui c'è Gesù che soffre con me. Questo è un po' un altare e Lo stiamo adorando insieme"» (Fulvia).

MAESTRO NELL'ARTE DELLA STAMPA E DELLA VITA

Per 45 anni – dopo il noviziato a Villa Moglia di Chieri - Rino ha trascorso la sua vita salesiana qui al Colle Don Bosco nell'apprendimento prima di una approfondita professionalità in campo grafico e nel fedele costante lavoro, poi per i «suoi» ragazzi, che ha educato alla vita, al lavoro, alla testimonianza cristiana. Ecco al riguardo la testimonianza di un exallievo, papà di famiglia, vissuto accanto a lui per tanti anni: «Sono stato in laboratorio accanto a Rino per molti anni. Quando sono entrato nel Tempio il 22 marzo scorso per partecipare ai suoi funerali, ho avuto un tuffo al cuore. Mi sono accorto di quanto quell'uomo mi avesse plasmato: nel mio modo di essere, di lavorare, di avere i piedi ben ancorati per terra, nel mio modo di pregare e di rivolgermi a Dio. Quell'uomo che sapeva stare al proprio posto, che non appariva ma c'era sempre, quell'insegnante che pretendeva molto dai suoi allievi, che diceva: "Il mestiere bisogna rubarlo", quell'uomo che sapeva dare un metodo ordinato e redditizio sul lavoro, quell'uomo mi aveva plasmato senza tante parole, ma con la testimonianza e l'esempio, tutti i giorni con costanza e dedizione. Ho scoperto poi la sua fede, così profonda e semplice, fatta del proprio dovere compiuto quotidianamente con dedizione e offrendolo a Colui al quale aveva affidato la propria vita. Credo veramente e ne sono convintissimo: Rino era riuscito a diventare un vero contemplativo nell'azione, come era don Bosco... Durante la santa Messa ho messo sotto la sua vigile presenza tutta la mia famiglia. Se veglierà su di noi come vegliava sui suoi allievi, posso veramente stare tranquillo».

LA SUA DIPARTITA

La notizia della morte del sig. Brotto si diffuse con una rapidità davvero impressionante, raggiungendo Confratelli, exallievi, amici sparsi un po' ovunque nel mondo. Fu così che tosto giunsero a noi numerosissimi telegrammi ed

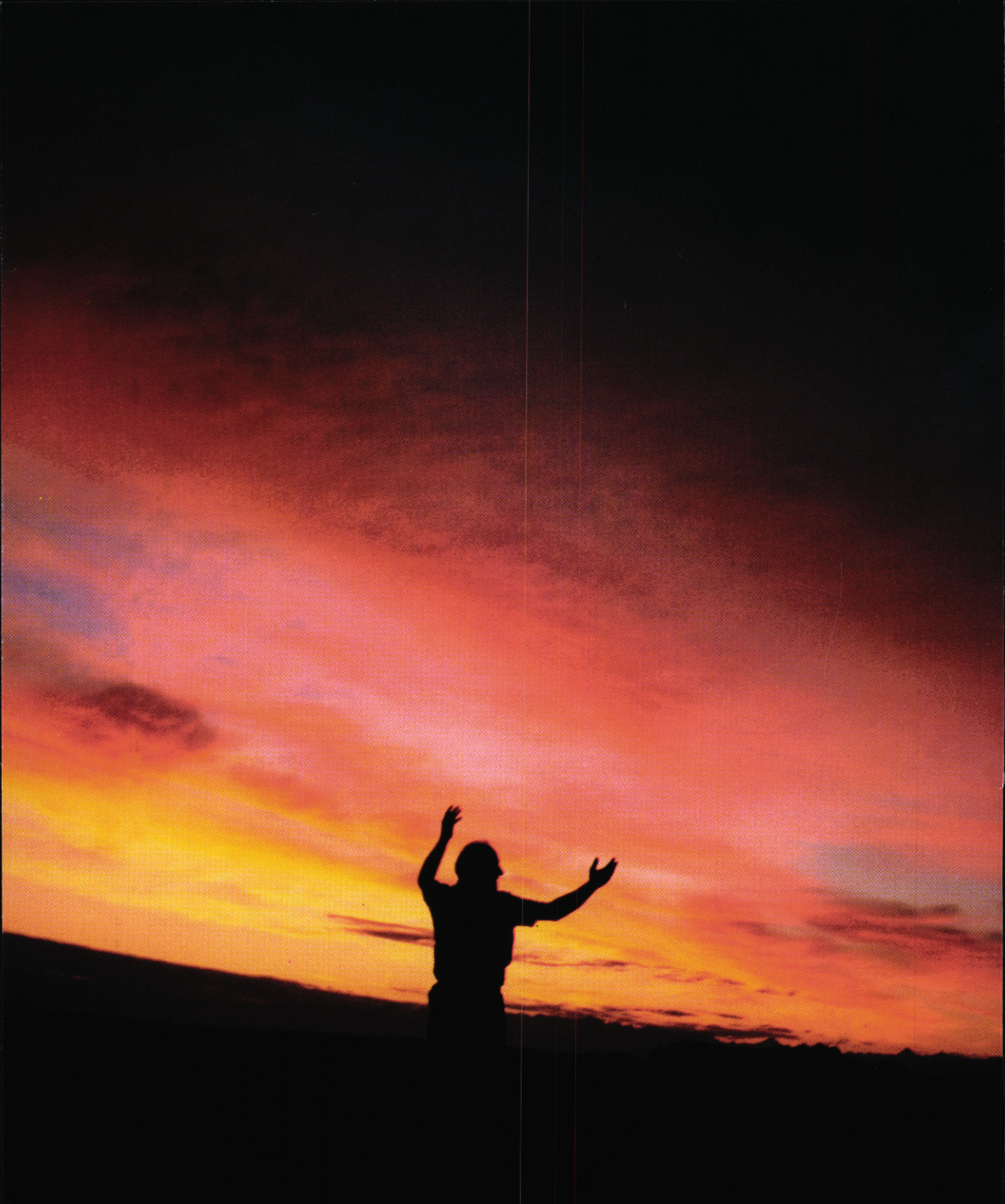
e-mail per attestarci la loro preghiera di suffragio, la loro vicinanza e partecipazione al lutto, la loro gratitudine per l'amicizia e il bene ricevuto da Rino. Oltremodo significativi, fra gli altri, i messaggi ricevuti dalle terre di missione (India e Kenya) e dai Centri Nazareni di Uruguay ed Argentina.

I funerali, solenni, ebbero luogo il mercoledì 22 marzo nel Tempio di Don Bosco da poco rinnovato. Presiedette la Liturgia funebre il sig. Ispettore don Luigi Testa con la partecipazione di numerosi Sacerdoti concelebranti, Confratelli, parenti ed amici. Il Centro di formazione professionale del Colle era presente al completo, con i suoi insegnanti ed i giovani, che prestarono anche servizio all'altare.

Il sig. Giuseppe Orlando, l'altro sopravvissuto al terribile incidente del giugno 1979, commosso ed a nome di noi tutti, porse l'ultimo saluto, prima che la bara raggiungesse la tomba dei nostri Confratelli Defunti nel Cimitero di Castelnuovo Don Bosco: «Carissimo Rino,... siamo qui per ringraziarti dei tuoi 50 anni di vita generosa ed entusiasta donata al Colle... C'è un solo rammarico: che per te il tramonto sia arrivato troppo presto. Tanti lavori avevi ancora da stampare: tanti amici dovevi ancora soddisfare: tante attività avevi ancora da fare: e chi le farà? È per questo che ti domandiamo di continuare ancora a darci una mano: il Colle è sempre tuo, ora più che mai... Ti affidiamo un messaggio: di procurarci un altro Rino per continuare quello che tu hai interrotto! Chiediamo troppo? Siamo sicuri che ci darai ancora una mano, perché dopo 50 anni di vita trascorsi al Colle non puoi dimenticarci e noi non possiamo dimenticare te. Grazie e... arrivederci!».



*don ENZO BACCINI, direttore,
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*



Dati per il Necrologio:

Sig. Rino Brotto, nato a Loria (Treviso) il 31 marzo 1937, morto a Torino il 19 marzo 2000, a 62 anni di età, 45 di professione religiosa.